

Ogni
Giorno**LA BANDIERA ITALIANA**Un
Grano**MONITORE DEL POPOLO****IN PROVINCIA**Spedito franco di posta,
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.**DIREZIONE**Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.**PEL RESTO D'ITALIA**Spedito franco di posta,
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.*Napoli 20 Febbraio***ATTI UFFICIALI****TESTO LETTERALE DEL DISCORSO
DELLA CORONA***Napoli 18 (notte) Torino 18.*

— Si compie in questo momento la grande solennità dell'apertura del primo parlamento Italiano. S. M. fu accolta con entusiasmo indescrivibile.

Signori Senatori, Signori Deputati

« Libera ed unita quasi tutta,
« per mirabile aiuto della Divina Provvidenza, per la concorde volontà dei popoli, e per lo splendido valore degli Eserciti, l'Italia confida nella virtù, e nella sapienza vostra. A voi appartiene il darle istituti comuni, e stabile assetto. Nello attribuire le maggiori libertà amministrative ai popoli che ebbero consuetudine ed ordini diversi, veglierete perchè la unità politica, sospiro di tanti secoli, non possa mai essere menomata. L'opinione delle genti civili è propizia; ci sono propizii gli equi e liberali principii che stanno prevalendo nei consigli di Europa. L'Italia diventerà per essa guarentigia di ordine e di pace, e ritornerà efficace strumento della civiltà universale. L'Imper. de' Francesi, mantenendo fermo la massima del non intervento a noi sommamente benefica, stimò tuttavia di richiamare il suo

« Inviato. Se questo fatto ci fu
« ragione di rammarico, esso
« non alterò i sentimenti della
« nostra gratitudine, nè la fiducia del suo affetto alla causa Italiana. La Francia e l'Italia, che ebbero comune la stirpe, la tradizione, il costume, strinsero sui Campi di Magenta e di Solferino un nodo che sarà indissolubile.

« Il Governo ed il popolo d'Inghilterra, patria antica della libertà, affermarono altamente il nostro diritto ad essere arbitri delle proprie sorti, e ci furono larghi di confortevoli ufficii, dei quali durerà imperitura la riconoscente memoria.

« Salito sul Trono di Prussia un leale ed illustre Principe gli mandai un ambasciatore a segno di onoranza verso di lui e di simpatia verso la nobile Nazione Germanica; la quale io spero, verrà sempre più nella persuasione che l'Italia costituita nella sua unità naturale non può offendere i dritti, nè gl'interessi delle altre nazioni. — Signori Senatori, Signori Deputati, io sono certo che vi farete solleciti a fornire al mio Governo i modi di compiere gli armamenti di terra e di mare. Così il Regno d'Italia, posto in condizione di non temere offesa, troverà più facilmente nella coscienza

« za delle proprie forze la ragione della opportuna prudenza. Altra volta la mia parola suonò ardimentosa, essendo savio consiglio osare a tempo. Devoto alla Italia non ho mai esitato a porre a cimento la vita e la corona, ma nessuno ha il dritto di cimentare la vita e le sorti d'una Nazione.

« Dopo molte segnalate vittorie, l'Esercito Italiano, crescendo ogni giorno in fama, seguiva nuovo titolo di gloria espugnando una fortezza delle più formidabili. Mi consolo nel pensiero che là si chiudeva per sempre la serie dolorosa dei nostri conflitti civili. L'armata navale ha dimostrato nelle Acque di Ancona e di Gaeta che rivivono in Italia i marinari di Pisa, di Genova, e di Venezia. Una valente gioventù condotta da un Capitano che riempì del suo nome le più lontane contrade, fece manifesto che nella servitù, nè le lunghe sventure valsero a snervare la fibra dei popoli Italiani. Questi fatti hanno ispirato alla Nazione una grande confidenza nei proprii destini. Mi compiaccio di manifestare al primo parlamento d'Italia la gioia che ne sente il mio animo di Re e di Soldato ».

VITTORIO EMMANUELE.

— Il sig. Francesco Pinelli, maggiore dello stato maggiore del comandante generale della Guardia Nazionale, è stato insignito dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. (Giorn. Uffo.)

ATTI UFFICIALI ARRETRATI.

DECRETO RIGUARDANTE LE COMUNITÀ ED ORDINI RELIGIOSI.

(Continuazione vedi il n. 186).

Art. 26. Per meglio e più efficacemente provvedere agli usi indicati nel presente decreto, è imposta sugli enti e corpi morali in appresso designati a favore della cassa ecclesiastica una quota d'annuo concorso ne'modi, e nelle proporzioni seguenti.

1. Abbazie, benefici canonicali e semplici, Sagrestie, opere di esercizi spirituali, Santuari, Masse capitolari, e qualunque altro beneficio, o stabilimento di natura ecclesiastica, od inserviente al culto non compreso nei paragrafi seguenti, sopra il reddito netto di qualunque specie o provenienza eccedente le lire 1000 (ducati 125) in ragione del cinque per cento sino alle lire cinquemila (ducati duemilacentocinquante); in ragione del dodici per cento dalle lire cinquemila sino alle diecimila (ducati quattromiladuecentocinquante); e finalmente in ragione del venti per cento sopra ogni maggior reddito

2. Benefizi parrocchiali nella stessa proporzione, partendo però soltanto dal reddito netto eccedente le lire duemila (ducati quattrocentocinquante).

3. Seminari, e convitti ecclesiastici sopra il reddito netto eccedente le lire diecimila (ducati quattromiladuecentocinquante) sino alle lire quindiecimila (ducati seimilatrecentocinquante) in ragione del cinque per cento; dalle lire quindiecimila sino alle venticinquemila (ducati diecimila seicentocinquante) in ragione del dieci per cento; e finalmente in ragione del quindici per cento per ogni reddito maggiore.

4. Arcivescovadi, e Vescovadi, in ragione del terzo del reddito netto di ciascuna mensa; ed in ragione della metà sopra ogni somma eccedente la rendita netta di lire trentamila (ducati dodicimilasettecentocinquante) quanto agli Arcivescovadi, e quella di lire ventimila (ducati ottomilacinquante) rispetto ai Vescovadi. Nulla è innovata alla forma in cui finora in queste provincie si assegnavano sussidi e pensioni fino alla concorrenza del terzo del reddito delle mense vescovili, sia a carico dell'amministrazione della cassa ecclesiastica, sia degli economi diocesani.

5. Case religiose d'ambo i sessi che saranno eccettuate dalla soppressione, la quota determinata nel paragrafo 1 sopra ogni eccedenza di reddito netto che possa risultare dopo detratta dallo stesso reddito la spesa di mantenimento dei religiosi della casa in ragione di annue lire 510 (ducati sessanta) per ogni laico o conversa. Entro 40 giorni dalla pubblicazione del presente decreto, e successivamente non più tardi del mese di novembre di ciascun anno, sarà dai rispettivi superiori delle soprammentionate comunità consegnato il numero e la qualità dei loro membri.

Art. 27. La quota di concorso come sopra imposta sarà fissata, e riscossa sulle basi di una liquidazione della rendita netta, da eseguirsi con le norme che saranno determinate da apposito regolamento.

Art. 28. I libri ed i documenti scientifici posseduti dalle case religiose soppresse, sono devoluti alle pubbliche biblioteche che saranno determinate dal governo.

La direzione della cassa porrà al Dicastero degli affari ecclesiastici le disposizioni opportune per la conservazione degli archivi, dei monumenti e degli oggetti di arte appartenenti alle case religiose, ed alle collegiate soppresse, e la loro più conveniente destinazione.

Art. 29. Fra cinque anni dal giorno in cui la cassa avrà fatto procedere all'inventario delle comunità, corporazioni, ed enti morali soppressi s'intenderà preserita qualunque azione per far dichiarare i medesimi non colpiti dalle disposizioni del decreto stesso, o irregolare per qualunque causa l'inventario dei beni anzidetti.

Art. 30. La esecuzione del presente decreto è affidata al consigliere di luogotenenza per dicastero degli affari ecclesiastici.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo della luogotenenza, sia inserito negli atti del governo, ingiungendo a chiunque spetti di osservarlo, e farlo osservare.

Napoli 17 febbraio 1861.

Eugenio di Savoia

Il consiglio di luogotenenza per il dicastero degli affari ecclesiastici.

Mancini.

Costantino Nigra.

TABELLA

Delle pensioni di cui all'art. 13 a favore dei religiosi che sorsarono un capitale pel loro ingresso nell'ordine.

Età, sino a 30 anni	6 00 per 100
da 30 a 35	6 1/2
35 a 40	7.00
40 a 45	7 1/2
45 a 50	8 1/2
50 a 55	9 1/2
55 a 60	10 1/2
60 a 65	12 1/2
65 a 70	16.00
70 a 73	22.00
75 a 80 ed oltre	28.00

Mancini.

CRONACA NAPOLITANA

DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE, FERROVIE E TELEGRAFI.

Si avvisa il pubblico, che oggi 19 andante è aperto al traffico periodico il tronco in prosieguo della Ferrovia dello Stato di Sarno a Sanseverino, e le corse sono regolate a norma dell'orario all'uso pubblico.

Se non che la novella tariffa superiormente approvata non avrà vigore, che cominciando il servizio de' biglietti a cartoncino, come si usa in tutte le altre Provincie dello Stato.

Il Direttore
G. Bellelli.

— Ieri non ci fu concesso di pubblicare che il *sunto* del discorso della Corona, benchè il telegramma che lo trasmetteva intero, fosse arrivato sino dalle sette antimeridiane, al Governo e all'Agenzia Stefani.

Ip quanto al primo non sappiamo perchè anche qui non si adottò il sistema praticato dal ministero a Torino, e in Francia e in Inghilterra di partecipare prontamente ai Giornali i telegrammi importanti. Difatti pochi giorni addietro i Giornali Torinesi movevano lagnanza che il dispaccio della presa di Gaeta inviato da Cialdini fosse loro stato ritardato. Giova sperare che si voglia prendere in considerazione questa nostra doglianza.

In quanto poi a quest'Ufficio dell'Agenzia Stefani non sappiamo perchè appunto in occasione di tanta importanza, le sia venuto giusto giusto ieri il ticchio di volerci dare il dispaccio stampato, vale a dire impiegare essa a ciò quel tempo che sarebbe bastato a noi per inserirlo nel giornale. E fosse stato per mezzo dell'impressione autografica, meno male! Non ci avrebbe bisognato che poco più del tempo di scrivere l'originale!

Ma farlo comporre in piombo, poi tirarne Dio sa quante copie, quindi a tutto bell'agio distribuirlo una buon'ora dopo che il Dicastero di Polizia lo aveva fatto affiggere sui canti, è addirittura una parodia della istantaneità della comunicazione elettrica, parodia disagiata pel pubblico e dannosa pel giornalismo che paga mensilmente l'Agenzia in buona moneta sonante.

Se l'Agenzia non ha sufficienti braccia per fare prontamente le Copie dei suoi dispacci, ce ne avverta e volentieri noi, e con noi cre-

diamo gli altri giornali, le manderemo ad ora opportuna un nostro speciale amanuense.

E questo ci sia scusa presso il pubblico dell'involontario ritardo.

— Nell'*Indipendente* di ieri leggiamo un articolo per l'inaugurazione della Via ferrata da Sarno a San Severino in cui il sig. de la Varenne asserisce che S. A. R. aveva avuto la benevola attenzione di ordinare al Direttore Generale delle strade ferrate, d'invitare a tale ufficiale funzione tutti i Giornali napoletani, come in simili occasioni suol praticarsi altrove. A tale proposito lo scrittore dell'articolo nota non escluso l'*Indipendente*, e noi vi aggiungeremo esclusa la *Bandiera Italiana*. In verità noi non sappiamo renderci ragione di tale esclusione. Quantunque umile e piccina la *Bandiera Italiana* ha pur essa la sua porzioncella di pubblicità, e, bene o male, rappresenta pur sempre una frazione della stampa periodica napoletana. Ci lusinghiamo dunque che in altre occasioni la memoria di cui spella non ci falli a solo nostro svantaggio.

— E ci siamo da ricapo colle lagnanze degli associati che non ricevono i numeri di giornali da noi inviati per mezzo della posta. Ieri cominciammo male col primo numero del *Parlamento Italiano*. Due associati non hanno ricevuto nulla! Si spera che tali lagnanze non ci verranno rinnovate e che noi non dovremo rinnovarle alla Direzione delle Poste.

— Leggiamo nel *Popolo d'Italia* Quei valorosi della Venezia e di Roma, che, sfuggendo a fatica dalla vigilanza dei loro frannici governi, accorsero a combattere con Garibaldi le nostre patrie battaglie, sono quasi tutti in Napoli; e mancano del necessario per la vita. Essi ammontano a più centinaia; e non potendo ribaciare la lor terra nativa che è tuttavia sotto la schiavitù dell'Austria o del prete, disciolto l'esercito meridionale, essi son rimasti senza pane e senza tetto in questa città, che fu l'ultima tappa di quella gloriosa marcia trionfale. Quelli fra di loro che ebbero gradi d'ufficiale han finora fatto fronte ai più gravi bisogni, mercè le paghe ottenute a prezzo delle dimissioni; ma i bassi uffiziali e i semplici volontari, che non son pochi sono stretti dalle più forti necessità. Il lor compatriota signor P. Brazzoduro, già capitano dell'esercito meridionale, con una abnegazione e generosità degne di ogni elogio ha soccorso in oggi i suoi compagni, spendendo del suo più migliaio di franchi, indi esausto, vendè il proprio cavallo, e finalmente anche l'orologio. Non ottenendo dal governo alcun soccorso, ieri è andato personalmente a Salerno per raccogliere danaro, lasciando qui il seguente appello alla carità cittadina dei Napoletani.

Sottoscrizione volontaria per gli emigrati veneti e romani

Cittadini,

Nel tripudio che ci allegra per l'acquistata libertà, altre due province italiane, Roma e Venezia gemono ancora sotto il giogo di abborriti governi.

Generosi figli di queste nobili contrade hanno preferito l'esiglio alla vergogna di dominio straniero; e non pochi di essi a Calatafimi, Palermo, Milazzo, Reggio e sul Volturno hanno contribuito col loro sangue alla nostra emancipazione.

Id ogni libera città d'Italia vi sono comitati di soccorso per l'emigrazione, ed oggi se ne fonda anche uno nella generosa capitale delle provincie meridionali.

Cittadini!

Nell'atto che ci prepariamo alle armi per addiventare al nostro totale riscatto, sovveniamoci di costoro che soffrono, chè pure son nostri fratelli. Se grave è la infelicità loro, non minor sia la generosità nostra; concorrendo con quei mezzi che potremo a render meno penosa la sventura, che li-

opprime. Così mostreremo all'Europa tutta che gli Italiani sanno sottoporsi a qualunque sacrificio per liberar la patria e per sollevare chi soffre per lei.

Il presidente della commissione
P. Brazzoduro

— Noi siamo sicuri che i nostri concittadini non avran bisogno di sprone perchè diano un obolo a questi generosi figli di Roma e Venezia, Napolitani, questi giovani, che chiedono soccorso pugnarono con noi a Calatalfimi, a Palermo, a Milazzo, a Reggio e salvarono questa città nella giornata del 4. ottobre.

— Siamo assicurati che il Consigliere dell'Interno ha preso gli opportuni concerti col Ministero della Guerra, affinché una parte delle milizie italiane, che si sono spedite dagli impacci e dalle fatiche dell'oppugnazione di Gaeta, sia distribuita per le diverse provincie del continente meridionale.

(Discussione)

— Questa notte son partiti per Genova il Maggiore Polizzi ed altri ufficiali e cappellani del disciolto esercito borbonico. Il Polizzi, come è noto, corrispondeasi con Gaeta, e secondo il tenore delle lettere in lui riponeasi mollissima fede.

— Si dice imminente il ritorno in Napoli del padre monsignor Salzano; di questo ex-frate il di cui attaccamento a Ferdinando e Francesco Borbone gli meritò la mitra, e l'inconsueto onore di sovrapporre alla fratesca cocolla la toga di consigliere intimo del dispotismo e della tirannide. Sinora ha preferito un volontario esilio, all'atto di adesione pel nuovo governo italiano. Speriamo che ritornando ricorderà l'accoglienza che si meritò l'eminentissimo Sforza, perchè non abbia a risuscitarla, e mettere disordini dove ora è tutto ordine e pace.

(Pop. d'Italia.)

— Questa notte nelle due dopo mezzanotte un violento incendio si è sviluppato nel Teatro nuovo e lo ha intieramente distrutto. In tale sinistro non abbiamo però a deplorare nessuna vittima.

— Francesco II sulla *Mouette* soffrì molto il mal di mare che prima non soffriva. I fratelli di lui si divertivano a dimandar nuove del Teatro di Napoli, e se le gambe della Boschetti erano tuttavia grossette come prima!

(Omnibus).

PROVINCIE

GAETA

— Gaeta; si lavora a dissotterrare dalle rovine i morti. Si trovarono 800 cannoni e 60 mila fucili.

— È morto per amputazione alla gamba destra il conte Ausperg austriaco al servizio di Francesco II.

— Il generale Regis fu nominato comandante della città e fortezza di Gaeta — Cialdini avrà, diceasi, il gran collare dell'Annunziata, e chiederà un breve permesso per riposare.

(Pungolo)

MELFI

— Il sig. Decio Sordi, Intendente di Melfi avendo avuto sentore di mene borboniche, fece un'inchiesta giuridica nel monastero di Venosa. E vi trovò molte lettere, che rivelano il cospirare di quei monaci contro la patria; e ne fece arrestare nove. Il Sordi s'abbia le lodi di tutti i buoni.

Io vi comunicherò alcuni de' documenti. Per oggi vi bastino i due che vi accludo. Essi parlano chiaro; rivelano progetti di sangue, il tutto in nome di Cristo, della Madonna e di Francesco II.

Reverendo Padre,

Vi accludo copia di manifesti da affiggersi in questo comune di Venosa il giorno 3 febbraio, giorno che voi avete scelto ad essere santificato in questo paese, mercè la distruzione di tutti gli eretici settari del governo di un monarca rivoluzionario, incredulo e scomunicato. Agite con energia. Siate fermi, e la SS. Concezione Patrona del nostro augusto Sovrano Francesco II non vi negherà il suo aiuto.

P. S. Ne daretè avviso della sommossa, perchè potendo, venissimo (sic) in vostro aiuto.

Dalla Porta Santa 23 gennaio 1864.

Vostro per sempre della S. Causa—I. M.

Ed ecco il proclama

Popolo di Venosa

Gli empî vi hanno trascinati a maledire il mio nome, ma sapendo che siete buoni, il vostro Re richiede da voi, o cittadini, una sol cosa: la distruzione, cioè, totale dei ribelli. Il vostro premio è indicibile. Le loro proprietà, i loro palagi, e tutto ciò che avvi in essi saranno di vostra spettanza.

Dichiarate innanzi al mondo con questa energica operazione che il Popolo di Venosa, come tutti gli altri è ancora fedele al suo giovine Re.

(Popolo d'Italia)

Francesco

SICILIA

— Le ultime notizie di Sicilia annunciano l'arresto dei principali autori del misfatto avvenuto in Mirto in occasione delle elezioni. Come si sa, una banda di borbonici, invasa la sala elettorale, scannò il presidente del collegio ed un suo figliuolo che erano presenti.

TORINO

Omaggio a Cialdini — Si è aperta in Torino una sottoscrizione per offerire al valoroso generale Cialdini una corona di lauro e quercia in oro smaltata, che porterà iscrizione con la data della capitolazione di Gaeta. La corona sarà presentata al generale sopra un cuscino bianco in seta ricamato in oro.

(Mon. Naz.)

— Se non siamo male informati il *Campanile* di ieri mattina (venerdì 15) venne sequestrato per un articolo sulla resa di Gaeta, ch'è l'apoteosi dell'ultimo Re per diritto divino, di un Re la cui sola colpa fu d'essere Re. (Mon. Naz.)

— Leggesi nell'*Espero*:

È aspettato a Torino il celebre giornalista Emilio de' Ghardin. A quanto dicesi egli visiterà la Lombardia, la Toscana, tutte infine ad una ad una le provincie d'Italia, onde conoscerne lo spirito e le istituzioni.

— Il giornale francese l'*Italie*, che si stampa a Milano, trasporta i suoi lari in Torino; cominciando a pubblicarsi nella nostra città dal 18 di questo mese.

ROMA

— Perugia 15 febbraio, ore 5. 30 pom.

Abbiamo da Roma in data di ieri: alle ore sei, un messo misterioso recò la notizia della capitolazione di Gaeta, la quale venne pubblicata con una stampa dal comitato. Fu uno scoppio di gioia universale. Ebbe luogo una passeggiata pubblica.

— Ter l'altro, i zuavi pontifici hanno invaso il nostro territorio; ma furono ricacciati in Tevere dai volontari di Masi. Oggi stanno di quà del fiume fortificati a Nazzano. I briganti ingrossano a Corese.

(Pungolo)

— Il *Giornale di Roma* annunzia la morte del cardinale Gabriele Della Genga Sermattei, segretario dei Brevi e gran cancelliere degli ordini equestri pontifici, avvenuta dopo poche ore di malattia, onde fu di repente assalito, a Roma il 10 del corrente mese.

Il cardinale Della Genga era nato in Assisi il 4 dell'anno 1801.

— Leggesi nel *Conciliatore*, del 14 corrente.

Non ha molti giorni, il Sommo Pontefice, ad una molto rispettabile persona di mia conoscenza diceva: « Fin qui la Provvidenza si è servita del poter temporale per tutelare l'indipendenza della Chiesa: ora sembra che, a tale intento, abbandonando questo mezzo, voglia sceglierne degli altri e forse migliori ».

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

LA QUESTIONE DI ROMA

E IL PRINCIPE NAPOLEONE

— Togliamo dal carteggio parigino dell'*Indépendance Belge* i seguenti cenni sul discorso pronunciato dal principe Napoleone negli uffizi del Senato sulla questione di Roma:

« Il principe Napoleone ha preso la parola

onde esprimere le sue opinioni sugli affari d'Italia. Prendendo l'iniziativa delle discussioni, il principe ha toccato questa quistione delicata con piena franchezza e con profonda cognizione di causa.

« Fece con grande facondia l'istoria dei carteggi diplomatici che si tennero tra la Francia ed il Piemonte dal 1859 in qua, e nessuno poteva parlare meglio di lui di quei trattati, a cui alcuni dissero aver presa parte maggiore che certi ministri di quel tempo.

« S. A. I. institul il processo dei governi di Roma e di Napoli, servendosi con molta abilità dei giudizi severi e delle opinioni che destarono i difensori dei sovrani di questi paesi, per dimostrare i vizi dell'organizzazione politica dei due Stati.

« Toccando in appresso la delicata e tanto discussa questione dell'occupazione francese a Roma, il principe l'ha risolutamente condannata. Senza offendere le credenze di nessuno, senza toccare la questione religiosa, S. A. disse che Roma doveva divenire la capitale dell'Italia rigenerata, e che tal soluzione, desiderata da tutti gli uomini di retto intendimento, doveva essere prontamente applicata, stante la sua urgenza. Egli espresse il desiderio che il commissario nominato, facesse in particolar modo risaltare questo pensiero nell'indirizzo, e che il governo dell'imperatore fosse pregato di preparare tal soluzione.

« L'oratore, infine, pose termine al suo discorso improvvisato, facendo un quadro animatissimo degli intrighi clericali e legitimisti in Francia; disse che tutti questi nuovi crociati che accorsero a Roma all'appello di un generale francese, vi erano piuttosto attirati da passione politica, che non da fede religiosa, e che se le circostanze avessero favorita la loro imprudenza, sarebbero tosto o tardi diventati soldati di una coalizione, e conchiuse col dire, che la costituzione dell'unità italiana, sotto la gloriosa corona di Vittorio Emanuele, era garanzia per la pace del mondo, pegno di sicurezza per la Francia e titolo di gloria imperitura per i napoletoni. Rese splendido omaggio a suo cugino l'imperatore, e si dichiarò figlio devoto del re di Piemonte.»

Il discorso del Principe non durò meno di un'ora, e durante tutto questo tempo seppe cattivarsi l'attenzione e l'interesse degli uditori, e meritarsi la testimonianza della loro piena adesione.

Antichi parlamentari trovarono che la parola del Principe aveva acquistata grande sicurezza, molta purezza ed una notevole felicità d'espressione.

— Corrispondenza della *Monarchia Nazionale*: Parigi 13 febbraio.

V'ho annunciato parecchie volte nelle mie lettere il nuovo opuscolo del signor di Lagueronnière. Se ne parla assai più che di ogni altro opuscolo a causa dell'importanza dell'argomento che tratta, eguale almeno a quella dell'opuscolo *Il Papa e il congresso*, ed a motivo anche della resistenza che incontra nel seno medesimo del governo, la sua apparizione nel pubblico. È questo un segno evidente della gravità che l'imperatore annette alle idee che vi sono sviluppate.

Il titolo del futuro opuscolo: — *Francia, Roma e l'Italia* — indica molto chiaramente di che si tratta. Si pensa generalmente avere esso per fine di dare una direzione favorevole alle discussioni dell'indirizzo nelle due camere, e di servire come ultimo ammonimento salutare al governo pontificio. Il signor Thouvenel, in uno degli ultimi con-

sigli di ministri, sentendosi fortificato da una osservazione del signor Walewski, si levò energicamente contro una tale maniera di trattare le questioni politiche, inaugurata dal governo. E vi scorse una tal quale usurpazione rispetto alle sue funzioni, e fece delle osservazioni relative allo stesso tenore dell'ultima scrittura del signor Lagueronnière, il cui collaboratore è ormai noto a tutti. Nel discorso del sig. Thouvenel, una considerazione la quale ottenne una adesione importante e parve di gran momento, è questa, che trovandosi riunite le camere, e tutti gli animi essendo preoccupati dalle questioni sviluppate nell'opuscolo in discorso, non si mancherà di rivolgere interpellanze ai ministri senza portafoglio, i quali, incaricati come sono di difendere il governo, si troverebbero imbarazzatissimi in presenza di cotesto opuscolo ed in una posizione difficilissima. D'altra parte si dovette ammettere, a riguardo dei fautori dell'opuscolo, che se i ministri senza portafoglio fossero obbligati di smentire l'importanza ufficiale della scrittura *La Francia, Roma e l'Italia*, sarebbe uno scemarne considerevolmente il valore, cosa la quale vuolsi precisamente evitare. Per conciliare queste due difficoltà, si ebbe ricorso ad una nuova maniera: il signor Lagueronnière fu invitato ad apporre il proprio nome quale autore; ma perchè questa firma non dia all'opuscolo un carattere troppo personale, il signor Lagueronnière dichiarerà in una prefazione come, nella sua qualità di funzionario del governo, abbia creduto suo dovere di assoggettare lo scritto di cui parlasi al signor di Persigny, suo capo, e di non pubblicarlo, se non previa la sua autorizzazione.

Di tal guisa, l'opuscolo conserverà il suo carattere ufficiale e si lascerà in disparte il temperamento che si era creduto dover adottare, ove lo si fosse fatto sottoscrivere dal collaboratore titolare dell'Imperatore. D'altro lato, questa ingegnosa soluzione permetterà di disinteressare il sig. Thouvenel, il quale così si troverà posto fuori della questione. Il signor di Persigny fece valere infatti che gli affari di Roma avendo una influenza notevole sul clero francese, come in mille occasioni se ne potè avere la convenzione, ne sorgeva una questione di politica interna assai più che di politica esterna, e, per conseguenza, l'opuscolo entrava interamente nella sua sfera d'azione, nè potrebbe pregiudicare in nulla le attribuzioni del sig. Thouvenel.

In quanto alle obiezioni sollevate dalle idee manifestate nell'opuscolo, esse hanno reso necessario un rifacimento completo. Se le nostre informazioni sono esatte, l'opuscolo, quale deve pubblicarsi al presente, non mancherà di suscitare il massimo interessamento in Europa ed eserciterà sugli affari un'influenza non minore almeno dell'altro sopra citato: *il Papa ed il Congresso*. In realtà, gli opuscoli al giorno d'oggi sono, sotto molti aspetti, un surrogato alla pubblicità che manca alla stampa per queste gravi questioni, e, d'altra parte, hanno il vantaggio, quando emanano dal governo, d'essere come altrettante note diplomatiche indirizzate alla pubblica opinione, e di prender parte come tali nella diplomazia ufficiale all'estero. Non abbiamo infatti veduto da ultimo il presidente del Senato, sig. Troplong, egli stesso, riconoscere l'importante missione delle *brochures* nella politica imperiale? ed anche di recente, la pubblicazione dei documenti inglesi, non ci ha essa mostrato lord John Russel che discute cogli ambasciatori le idee emesse nel *Papa e il Congresso*, con tanta importanza come se si trattasse d'una nota emanante direttamente dall'Imperatore?

Ed è appunto a causa di tale importanza, ormai riconosciuta da tutti, che l'opuscolo *La Francia, Roma e l'Italia* trova tanti ostacoli nell'essere pubblicato. La *Patrie* l'annuncia espressamente col titolo che abbiamo indicato. L'Imperatore, dicesi, ne fa gran conto, giacchè egli sente la necessità di uscire da quella falsa posizione in cui si trova rispetto al papa. Sarà in pari tempo una risposta anche alla camarilla anti-italiana che si è stabilita nel seno stesso del governo.

I *Napolitani* del Senato conoscono le intenzioni del capo dello Stato, e siccome egli sono cortigiani più che *Napolitani*, cangeranno linguag-

gio; e lo speriamo anche dal maresciallo Canrobert, ad onta che il suo sacro furore l'abbia trasportato sino a fargli uscire l'epiteto di *scellerato* a proposito del vostro re leale non meno che valoroso. Del resto, l'espressione del maresciallo è troppo grottesca, perchè meriti d'esser commentata.

Parlasi molto in questo punto del prossimo ritorno del sig. di Gramont a Parigi.

In sua assenza il generale Goyon sarebbe incaricato del comando militare di Roma e delle relazioni politiche col Santo Padre. Si assicura che Pio IX avrebbe fatto ringraziare il sig. Guizot delle benevole parole che il suo discorso contiene a riguardo della questione del poter temporale.

Vi ho già parlato del progetto d'una rappresentanza speciale per l'Algeria. Pare che il generale Damas si proponga di far introdurre nell'indirizzo una domanda in questo senso, e ch'egli reclami altre nuove istituzioni.

Nel Parlamento inglese saranno fatte interpellanze sulla cessione di Mentone e Roccabruna alla Francia.

RASSEGNA DI GIORNALI

— *Londra, 11 febbraio.* Il *Morning-Post*, commentando la corrispondenza diplomatica, comincia col dire che l'Inghilterra, che l'Italia, che l'Europa tutta dee sentire gratitudine verso gli uomini di Stato che hanno adoperato tutta la loro autorità per conservare agli Italiani la loro indipendenza, all'Europa la pace e la tranquillità. Tutto quello che è avvenuto in Italia dalla pace di Villafranca in poi, è da attribuirsi, secondo il *Post*, al principio del non intervento, prima annunciato e poi fermamente propugnato dal governo inglese. Il giornale ministeriale viene poi a dimostrare che questa attitudine dell'Inghilterra ha giovato per combattere il concetto storico della Francia di costituire dell'Italia una Confederazione di Stati sotto la sua protezione. Esso dice:

La costituzione dell'Italia siccome una Confederazione di Stati, sotto il protettorato della Francia, è il gran disegno dapprima concepito da Enrico IV, poi per due secoli e mezzo non mai più abbandonato dalla Francia. Parve agli uomini di Stato francesi che al vassallaggio della Casa degli Absburgh, creato dal predominio di Carlo V e continuato con piccoli intervalli infino ai nostri giorni, potesse sostituirsi questa lega di Stati. Luigi XIV, Luigi XV, il primo Napoleone, il ramo primogenito dei Borboni, Luigi Filippo, la repubblica del 1848, favorirono tutti questo concetto e avversarono la creazione d'una grande, forte nazione, perchè grande e forte, indipendente Italia. In quale modo il governo repubblicano del 1848 riguardasse la possibile costituzione d'un potente regno italiano appare dai dispacci indirizzati dal signor Zanardini, inviato veneto a Parigi, al suo governo nei mesi d'aprile e di maggio di quell'anno, che si trovano nel volume intitolato *« Carriera politica di Manin »* per Planat de la Faye. I signori Lamartine, Arago, Bastide gareggiarono quasi nel contrastare la formazione d'un regno dell'Italia settentrionale. Non è far ingiustizia al presente imperatore, dicendo ch'egli ha accettato questa tradizione della politica francese. Napoleone III non ha perduto alcuna opportunità per dichiarare com'egli anteponga ad un'Italia unita e retta da un solo capo, un'Italia composta di vari Stati insieme confederati. Egli non ha lasciato alcuna opportunità per porre in atto questa sua preferenza e predilezione; ed il libro azzurro prova incontrovertibilmente ch'egli avrebbe volentieri colto il destro d'arrestare sul loro cammino unitario gli Italiani, intervenendo colle armi in difesa della Casa dei Borboni.

Il dispaccio del 27 luglio, di lord John Russel, segna un tempo memorabile nella storia d'Italia. Il giorno innanzi il signor di Persigny aveva letto al ministro inglese una comunicazione del signor Thouvenel in cui si diceva che i governi inglese e francese non dovevano consentire che il generale Garibaldi seguisse il suo corso senza impedimento, che dovevansi trasmettere senza indugio ordini ai comandanti navali della Francia e dell'Inghilterra di chiudersi al grande patriota il suo tragitto sul continente.

La risposta del ministro inglese a questa domanda decise le sorti d'Italia. Si disse all'ambasciatore francese di domandare alle Tuileries che il governo della regina non credeva che fosse quello il caso di dipartirsi dal principio del non intervento; che le forze di Garibaldi non erano sufficienti a rovesciare la monarchia napoletana, che questa poteva essere soltanto disfatta dal concorso e dalla volontà del popolo; che se Garibaldi fosse attraversato dalle flotte inglese e francese i governi delle due nazioni dovevano stare malleadori per ogni atto di reazione borbonica. Mercè il rifiuto di lord John Russel, non solo Garibaldi potè spingersi fino a Napoli, ma gli Italiani, ammaestrati dall'esperienza, poterono avvedersi che la liberazione completa della loro patria non è impresa tanto agevole e che è assai meglio attendere e avere in mano Gaeta e Messina prima di porre assedio alle fortezze di Mantova e di Verona.

— Il *Morning-Post*, termina manifestando la speranza che, come l'influenza inglese potè indurre la Francia a ritirar le navi dalle acque di Gaeta, così essa riuscirà a indurla a cessare l'occupazione di Roma, già condannata da lord John Russel nel suo dispaccio del 23 settembre.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

— *Napoli 19 (sera tardi).* *Torino 19.* *Corriere Mercantile 18.* — La Brigata Piemonte di presidio a Genova ha ricevuto ordine di far partire due battaglioni per l'Italia Meridionale, che devono servir di nucleo per la formazione di due nuovi reggimenti.

Pesth 18. — Il Generale Asboth comandante di Honweds fu arrestato e condotto a Tempvar.

Parigi 19. — Germiny fu nominato amministratore provvisorio della cassa delle ferrovie con grandissimi poteri.

Tre per cento francese, 68. 25.

Quattro e mezzo idem, 98. 00.

Consolidati Inglesi, 92. 1/8.

— *Napoli 19. (sera tardi).* *Torino 19.* *Parigi 18.* — Perseveranza, Miris à presentato il bilancio ed è stato chiuso in prigione. L'Austria ha inviato ordine a Pola e Trieste di armare tutti i legni da guerra.

Esistono probabilità di trattative fra Roma e Vittorio Emanuele.

Fondi Piemontesi, 76. 25. a 76. 40.

Vienna Metalliche, 65. 15.

ANNUNZII

PER I GELONI

GRANA 15 IL VASETTO

Pomata inglese utilissima per i geloni e per le rogade alle labbra e alle mammelle.

BOUQUET D'ITALIE per la toletta delle signore italiane all'insegna del **PRODE GARIBALDI** una bottiglia col suo ritratto carl. 3. Deposito alla Drogheria di Emilio strada Concezione a Toledo N. 50 in Napoli: in Lecce da primarii farmacisti.

BORSA DI NAPOLI

20 FEBBRAIO

R. Nap. 5 per 0/0	79
— 4 per 0/0	67 3/4
R. Sic. 5 per 0/0	78 1/4
R. Piem. » »	76 1/2
R. Tosc. » »	S. C.
R. Bol. » »	S. C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.